Strip book www.marcopetrella.it

Lori Nix, «El Apocalipsis»

Gli ultimi giorni della civiltà d'Occidente

«Ologramma per il re» di Dave Eggers è un romanzo che segna un'epoca di transizione sociale. La storia di una famiglia, di un padre, è la metafora del nostro tempo

SERGIO PENT

PROTOTIPO PERFETTO ED ESSENZIALE DI ROMANZO MODERNO - REALTÀ, SUGGESTIONI, RIFERIMENTI TUTTI BEN DOSATI - «OLOGRAMMA PER IL RE» RISCHIA DI ESSERE UNO DEI LIBRI CHE SEGNANO UN'EPOCA DI TRANSIZIONE SOCIALE. IN POSITIVO, QUESTO È EVIDENTE. Numerose le sponde letterarie a cui si accosta Dave Eggers: dal *Deserto dei tartari* di Buzzati - l'attesa infinita - al Bellow più risentito e ammaccato - l'americano onnipotente ma depresso o annaspante che si confronta con altre geografie intellettuali - *Il re della pioggia* e *Il dicembre del professor Corde* su tutti - fino a un romanzo solo all'apparenza estemporaneo come *Pesca al salmone nello Yemen* di Paul Torday.

L'Occidente è in crisi. L'Occidente non esiste più o è destinato a diventare la bancarella di vendita dei paesi in via di - grande - sviluppo. La solitudine nel deserto di Alan Clay è emblematica nel delineare le coordinate di un disagio epocale. Clay ha cinquantaquattro anni, un passato di piccolo uomo d'affari svanito con la crisi, un futuro che è un vicolo cieco, una figlia iscritta al college che forse non potrà più pagarle, un inquietante bozzo sulla schiena, una ex-moglie che lo martirizza e gli rinfaccia le sue colpe. Ma quali, viene da chiedersi.

In effetti, Alan è figlio - e vittima - di un sistema sociale al lumicino, di un'epoca in cui l'America - e l'Occidente - si sono illusi di investire sulla miseria di altri popoli per creare il loro benessere. E adesso, in una tenda nel deserto dell'Arabia Saudita, Alan aspetta che re Abdullah arrivi a salvarlo. E qui ci sta bene, anche, *Aspettando Godot*.

C'è tutta la disperazione di questi anni, nel magnifico - scorrevole, intenso - ritorno di Eggers al romanzo. L'ologramma in grado di far apparire chiunque nella tenda del re è la sola speranza di salvezza per Clay. In un panorama desolato e senza vita che dovrebbe diventare Economic City, la città del futuro nel bel mezzo del deserto di fronte al Mar Rosso, Alan e la sua piccola squadra di tecnici attendono l'arrivo del re come l'ultima speranza di salvezza: una salvezza più che metaforica, quasi un confronto-scontro di civiltà in cui tutti i luoghi comuni - ma anche le contraddizioni - emergono in uno stillicidio di giorni, di telefonate, di incontri, nei quali la frustrazione dell'attesa diventa un'occasione di conoscenza, il metro di misura di una fine annunciata.

Tra lunghi e commossi flash-back privati - il ruvido padre, gli anni sereni con la moglie Ruby e la figlia Kit, i saliscendi di una carriera luminosa - dialoghi con i rari figuranti che popolano i due o tre palazzi già edificati nel deserto di Economic City e prese di coscienza di una inevitabile decadenza della sua razza, Alan trova il modo di morire e di rinascere. In questo lo aiutano personaggi bizzarri ma determinanti, come l'autista Yusef, che lo conduce nel suo villaggio sepolto nel silenzio, come Hanne, la funzionaria danese che gli si offre in veste di salvatrice sentimentale, ma soprattutto come la dottoressa Zahra Hakem, che asporta il lipoma di Alan insieme alle sue paure, e gli stringe la mano nella consapevolezza di un disagio che penetra nell'anima delle persone intelligenti ma vittime di una separazione di mondi in cui non c'è ancora spazio per una fratellanza a viso aperto.

Alan Clay è un uomo senza futuro che aspetta un futuro. Come l'Occidente che ha svilito se stesso e ora attende l'arrivo - improbabile o comunque ininfluente - del suo re Abdullah, perché le cose cambino, perché si recuperi un brandello di speranza. In questa commossa, tragica indeterminatezza, Eggers ci regala un romanzo fondamentale - ma anche bello, godibile - lo spartiacque emblematico di un'epoca in cui l'Occidente declinante di Saul Bellow sembra definitivamente tramontato, e il futuro è come un miraggio, una grande città che potrebbe sorgere dal nulla o un inutile viaggio d'attesa in mezzo al nulla.

OLOGRAMMA PER IL RE
Dave Eggers
Trtraduzione di Vincenzo Mantovani
pagine 281
euro 18,50
Mondadori

FAVOLE

COME FU CHE BABBO NATALE SPOSÒ LA BEFANA
Andrea Vitali
pagine 125
euro 12,90
Mondadori

È una favola per tutti quella che Andrea Vitali, medico e scrittore, tira fuori riscoprendo le atmosfere del Natale e di quel mistero che le circondava. Merito del piccolo Tom che sa guardare oltre il proprio naso e ritiene di aver visto assieme al suo amico Carmine, Babbo Natale in persona. Aveva i capelli lunghi, la barba chiara, un camicione rosso a scacchi e stava proprio davanti alla scuola. Gli adulti lo avrebbero scambiato per un barbone, ma i bambini, si sa, hanno la vista lunga...

IL MIO AMICO ASDRUBALE
Gianni Biondillo
pagine 108
euro 10,00
Guanda

Marco è un bambino di oggi. Di quelli buoni e ubbidienti, che fanno i compiti e poi giocano con la playstation. Poi incontra Mirka, una bambina «diversa», che non va in macchina, non gioca alla playstation ma ha un amico «particolare»: Asdrubale, un albero che sta nel parco vicino alla scuola e che farà scoprire a Marco quanto è bello arrampicarsi tra i suoi rami e starsene a parlare con la compagna di giochi. La città però minaccia Asdrubale...

CULODRITTO E ALTRE CANZONI
Francesco Guccini
pagine 64
euro 9,90
Mondadori

Sono dialoghi con l'infanzia, percorsi all'indietro, tuffi nell'innocenza che fu o memorie lontane le favole leggere che Francesco Guccini intesse fra rime e note nelle sue canzoni. Riproposte qui in forma silenziosa ma accompagnate dalle illustrazioni colorate e fresche di Alessandro Sanna. Da «Culodritto», dialogo con una bambina a cui far intravedere le meraviglie che verranno a «Piccola città», che parla dell'infanzia a Modena.

Il bello della vita? Che è insignificante

PAOLO DI PAOLO

C'È UN SENSO DI STRANO DISTACCO DALLA VITA, UNA SAGGEZZA IRONICA CHE RENDE L'ULTIMO LIBRO DI MILAN KUNDERA - *La festa dell'insignificanza* (pp. 128, euro 16, Adeplhi), per ora uscito solo in Italia - un inconsueto romanzo-trattatello. Per la leggerezza, il confondersi della narrazione alla meditazione, alla sosta riflessiva, per come i personaggi - lui li chiama gli «eroi» - continuamente dialogano, si confrontano, si scontrano. Su cosa? Sulla vita, sulle piccolezze della vita. C'è un uomo che riflette sugli ombelichi scoperti delle ragazze. C'è un suo amico che pensa ai quadri di Chagall. C'è un altro uomo che scopre di non avere un tumore. Ce n'è un altro che è un seduttore seriale ormai invecchiato. Guardano il mondo, lo attraversano, ci ragionano su, con una buffa svagatezza, come se fino in fondo niente potesse essere preso sul serio: «Nella vita le persone si incontrano, chiacchierano, discutono, litigano, senza rendersi conto che si rivolgono le une alle altre da lontano, ciascuna da un osservatorio situato in un luogo diverso del tempo». Kundera descrive i suoi personaggi con un'aria divertita, come gli attori di una commedia, come marionette. Non accade nulla: è solo la vita che passa, la vita di ogni giorno, i pensieri buoni o crudeli che ci attraversano. Siamo una folla di gente anonima divisa fra i «chiediscusa», quelli che vivono schiacciati dal proprio senso di colpa, e quelli che aggrediscono e riescono a far sentire in colpa gli altri. E poi? Che cosa conta davvero? La ricerca, più che della felicità, di un hegeliano, «eterno buonumore»: l'unico stato d'animo che abbia senso conquistare, di fronte all'insignificanza di tutto. Kundera nichilista? Tutt'altro. «L'insignificanza, amico mio, è l'essenza della vita. È con noi ovunque e sempre. È presente anche dove nessuno la vuole vedere: negli orrori, nelle battaglie cruente, nelle peggiori sciagure. Occorre spesso coraggio per riconoscerla in condizioni tanto drammatiche e per chiamarla con il suo nome». E soprattutto, dice Kundera, bisogna amarla. Forse per questo scrive questo luminoso apologo corale, al cui centro c'è la sorprendente e tenerissima storia di un funzionario di Stalin malato di prostata. Di fronte a questo poveretto, la crudeltà di Stalin fa un passo indietro - al punto che dedica a questo «inutile» signor Kalinin il nome di una città russa. L'insignificanza non uccide la tenerezza, anzi.

l'Unità ebookstore

Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti